

Il limite settentrionale d'Italia: un confine da definire

di Magda Martini

A inizio Novecento il giovane stato unitario italiano aveva ancora una fisionomia geopolitica da definire sia a nord e che a nord-est. Quale dovesse essere il confine settentrionale italiano non era chiaro nemmeno alla classe dirigente.

L'Italia era legata a Austria e Prussia nella Triplice Alleanza dal 1882 e finché rimase in questa sfera di influenza avanzò richieste territoriali timide e vaghe. Nelle diverse trattative che si susseguirono dal 1882 allo scoppio della prima guerra mondiale la richiesta della cessione di territori italiani non meglio specificati fu pressoché ignorata dall'Austria, nonostante alcuni tentativi di mediazione compiuti dalla Prussia.

L'Art. 7 del trattato tra Austria e Italia che nel 1887 confermava gli accordi della Triplice prevedeva "un compenso reciproco per qualunque vantaggio territoriale o d'altra natura che ciascuna di esse ottenesse in più dello *statu quo* attuale, e che [desse] soddisfazione agli interessi e alle pretese ben fondati delle Parti". Sulla base di questo articolo l'Italia sperava di ottenere le cosiddette terre irredente. Nel 1910, mentre l'Austria meditava di allargare il proprio territorio verso oriente nei Balcani, negli ambienti del Ministero degli esteri italiano si discuteva su quale compenso fosse corretto chiedere all'Impero. L'ambasciatore Avarna a Vienna osservava che l'Italia, per ottenere un compenso commisurato ai vantaggi che l'Austria avrebbe raggiunto con i nuovi territori, avrebbe dovuto chiedere "o una rettifica della frontiera orientale (cioè i territori che formano la Contea principesca di Gradisca e Gorizia) o la cessione del Trentino od anche le due cose insieme." Lo Stato sabauda cercava di rivendicare così i territori asburgici abitati da italiani.

Nelle trattative precedenti alla guerra però i limiti dei territori contesi non vengono descritti con maggiore precisione. Fu nei mesi successivi all'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914) che il compenso richiesto dagli italiani in cambio dell'eventuale sostegno nella guerra si fece sempre più concreto. Per procurarsi le basi storico-giuridiche per le rivendicazioni italiane, il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino fece ricercare la documentazione che descrivesse il confine deciso da Napoleone un secolo prima.

Fu Andrea Galante (1871-1919), docente presso la facoltà giuridica di lingua italiana di Innsbruck, a rinvenire nell'Archivio di Milano lo schema del confine settentrionale del "Dipartimento dell'Alto Adige" (1810) e a inviarlo a Sonnino il 15 marzo 1915. Dopo nemmeno un mese, l'8 aprile 1915 Sonnino formulò una proposta in cui chiedeva all'Austria la cessione dei territori inclusi nel confine napoleonico, secondo il tracciato così descritto:

"Il nuovo confine si stacca da quello attuale a Monte Cevedale; segue per un tratto il contrafforte tra Val Venosta e Val del Noce; poi scende all'Adige a Gargazzone tra Merano e Bolzano, risale sull'Altipiano di riva sinistra, taglia la Val Sarentina a metà, quella dell'Isarco alla Chiusa (Klausen) e per il territorio dolomitico della destra dell'Avisio, escludendo le valli Gardena e Badia, e includendo l'Ampezzano, raggiunge poi l'attuale confine."

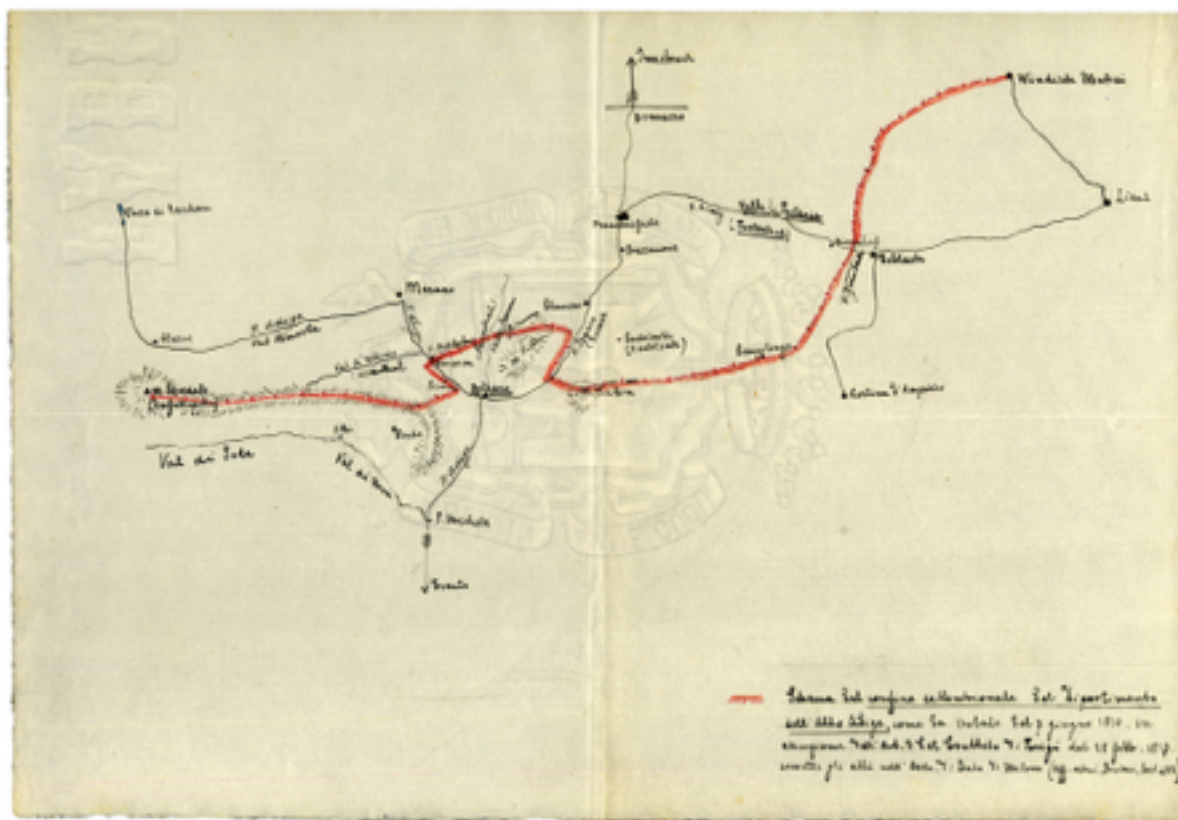


Figura 1: «Schema del confine settentrionale del Dipartimento dell'Alto Adige». Disegno a china e matita in allegato alla lettera del prof. Andrea Galante (Università di Innsbruck) al Ministro degli Esteri Sonnino S. Margherita Ligure, 15 marzo 1915, conservata presso l'ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, Archivio Sidney Sonnino b. 2, fasc. 9

L'Austria, che si trovava ormai nel pieno delle operazioni belliche, fu questa volta disposta a fare delle concessioni territoriali, ma non riconobbe il confine napoleonico come valido precedente storico-giuridico. Vienna avanzò perciò una controproposta prospettando la cessione del Trentino fino al confine linguistico di Salorno. L'offerta non fu ritenuta soddisfacente, poiché L'Italia aspirava a conquistarsi un confine militarmente e strategicamente stabile, quindi molto più sicuro del limite che correva all'altezza di Salorno. Fu a quel punto che la diplomazia italiana si rivolse definitivamente alle potenze della Triplice Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia) con le quali era entrata in trattative da diversi mesi. Ai primi di maggio Sonnino commentò che le potenze dell'Intesa offrivano di più, "trattandosi di roba d'altri" sebbene anch'esse fossero piuttosto tirchie.

Per quanto riguarda il confine settentrionale l'offerta dell'Intesa in realtà era da considerarsi assai generosa perché prevedeva la cessione, insieme al Trentino e alle terre previste dal confine napoleonico, di un'area che fino ad allora non era stata inclusa nelle richieste italiane, ovvero di tutto il territorio a sud del Brennero.

Mentre gli accordi segreti del Patto di Londra (26 aprile 1915) da un lato sancivano la rottura tra l'Italia e l'alleanza austro-prussiana e dall'altro stabilivano i compensi per l'ingresso dell'Italia in guerra al fianco dell'Intesa, in Italia si iniziò a sostenere, anche pubblicamente, la necessità di portare il confine settentrionale ben oltre il confine linguistico di Salorno, ma anche più a nord del confine napoleonico.

Il quotidiano "L'Ida nazionale" già prima della rottura con l'Austria aveva pubblicato un raffronto fra "i profili del confine naturale d'Italia e dell'attuale frontiera italo-austriaca". Si voleva in questo modo dimostrare che il confine naturale dello stato doveva corrispondere alla linea orografica tracciata dalle vette più alte che separano il territorio a nord del Brennero da quello a sud del passo. Il raffronto sottolinea come il confine italiano dell'epoca non fornisse alcuna protezione al territorio, mentre il confine "naturale" si sarebbe presentato come una fortezza militare con tre soli valichi.

L'idea del confine al Brennero, sostenuta negli scritti di diversi esponenti del nazionalismo già nella seconda metà dell'Ottocento non era nuova, ma fu nel 1915 che si avviò un discorso pubblico intorno alla questione. Il confine al Brennero sarebbe presto diventato realtà politica.

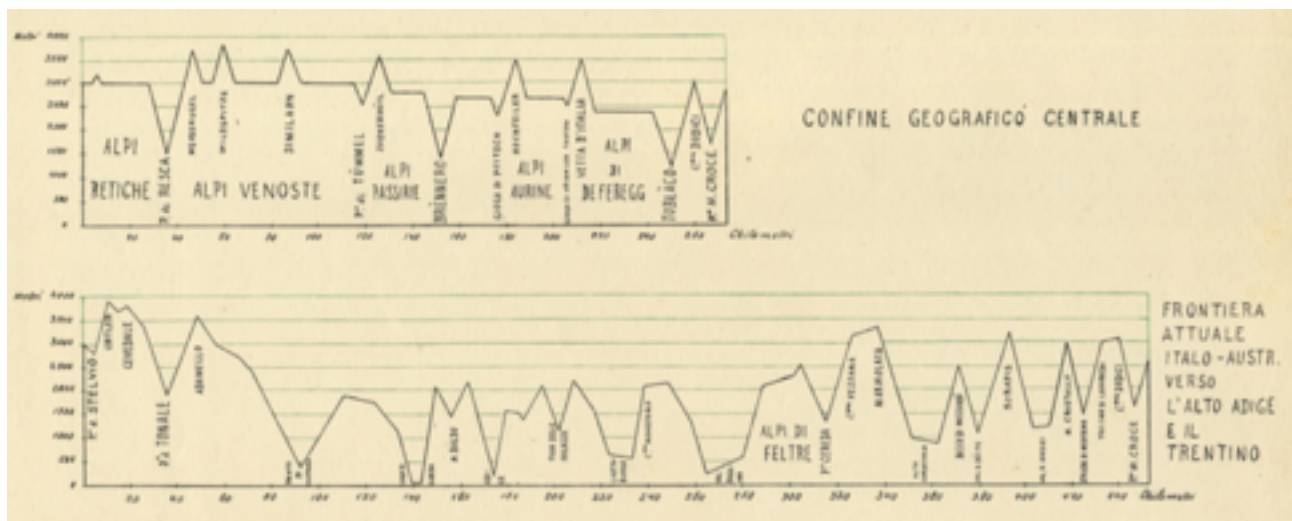


Figura 2: Profilo dei confini geografici e politici d'Italia. ("L'idea nazionale" 15 marzo 1915).



Figura 3: Confronto delle "vie d'invasione" dei due confini. (Tratto dall'opuscolo *Perché l'Italia deve avere il suo confine al Brennero*, novembre 1918).

Riferimenti bibliografici:

Thomas Albrich / Klaus Eisterer / Rolf Steininger (a cura di), *Tirol und der Anschluss: Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, Innsbruck 1988 (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 3)

Casimira Grandi (a cura di), *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920: Atti del convegno di studio Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920, Innsbruck, 6-8 ottobre 1988*, Trento 1996 (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche 53)

Giuseppe Mammarella / Paolo Cacace, *La politica estera dell'Italia dallo stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2006.